

## **MATERIALISMO DIALETTICO**

### **Premessa**

«Materialismo Dialettico» è il nome di un sito Internet.

Fu pubblicato in rete nel 2000 da alcuni compagni che avevano militato per diversi anni nel Partito Comunista Internazionale, prima «Programma Comunista» e poi «Partito Comunista». Le vicende che, fin dai primi anni '70, hanno prodotto una progressiva e generale frantumazione di quelle organizzazioni dimostravano, da un lato, che il loro fondamento teorico conteneva delle falle e, dall'altro, che proprio perciò c'era bisogno di un lavoro di riappropriazione del programma storico del comunismo, a cominciare proprio dai principi fondamentali. Un lavoro che, attraverso il metodo materialistico e dialettico, fosse in grado di riallineare tutte le tesi storiche e le posizioni del partito della rivoluzione comunista mondiale. Un lavoro fondato, da un lato, sulla convinzione che, senza teoria, non ci potrà mai essere alcuna rivoluzione e, dall'altro, sulla convinzione che la preparazione del partito, comprensiva anche del piano tattico e organizzativo, debba avvenire proprio nelle fasi controrivoluzionarie.

Sarebbe sciocco e deleterio nascondere che tale lavoro debba, per forza di cose, essere svolto in un ambiente sociale storicamente controrivoluzionario e, pertanto, estremamente sfavorevole ormai da quasi un secolo. Tuttavia non possiamo rinunciare alla tesi che il partito sia in grado di dominare, almeno teoricamente, tutta la realtà senza cadere nella tesi opposta, tipica della tradizione «movimentista», che il partito sia un'emanazione diretta delle lotte sociali e che, dunque, nelle fasi storiche sfavorevoli, non si debba dar vita in nessun modo all'organo rivoluzionario. La dialettica materialistica, invece, ci dice che la completa conoscenza della verità dei rapporti sociali - e dunque la coerente elaborazione teorica come funzione specifica del partito - è un fatto che procede parallelamente e separatamente dalla stessa lotta fra le classi. Ogni obiezione non può che rifarsi alle tradizioni dell'empirismo e del positivismo, che, pur nelle loro svariate forme, sono tutte prive di ogni valore scientifico. Ciò è particolarmente evidente in materia di economia politica: l'analisi del valore e del denaro, i concetti di plusvalore, di composizione organica del capitale e di saggio di profitto medio, la legge della sua caduta tendenziale, secondo la tradizione dell'economia politica borghese cosiddetta «neoclassica» (o, nella versione più moderna «monetarista»), e che molto più opportunamente Marx definiva «volgare», sono pure astrazioni logiche, non vere in quanto non sperimentabili. Non a caso l'economia volgare, che dai tempi di Marx appesta l'umanità fino ai nostri giorni, è sempre stata sostenuta da grandi estimatori proprio dell'empirismo positivista. Il nostro metro di sperimentazione, al contrario, è tutto lo sviluppo storico, della natura e della specie; e solo attraverso questa conoscenza onnilaterale si può capire l'essenza dei fenomeni naturali e sociali. Perciò è indispensabile l'uso corretto dello strumento della dialettica.

Per la suddetta ragione, i tre testi che presentiamo in questo opuscolo («Dialettica o Movimento», «Principi di Economia Politica: Le leggi del Capitale e il Proletariato» e «Le crisi del Capitale e il capitale finanziario nella teoria marxista») sono strettamente collegati: come lo stesso Lenin aveva notato nel suo studio della Scienza della Logica di Hegel, senza il supporto fondamentale della dialettica hegeliana, rimessa materialisticamente sui suoi piedi, i principi e i risultati contenuti nel Capitale e nelle altre opere economiche di Marx restano del tutto incompresi e, peggio, vengono del tutto deformati, come è evidente nella maggior parte degli scritti di sedicenti «marxisti» da oltre un secolo.

Uno dei nodi centrali è la nozione che l'organizzazione del proletariato in classe avvenga quando questa lotta per la rivoluzione: solo così è classe per sé e non per il capitale. Questo salto di qualità, che non deriva esclusivamente dal rapporto strettamente economico capitale/lavoro salariato, si ha solo quando il proletariato ha alla testa il «partito comunista», che, quindi, è suo organo rivoluzionario. È fondato su questa base il principio che il proletariato, nella rivoluzione comunista, sia la sola classe rivoluzionaria e che perciò debba vincere contro lo schieramento di tutte le altre classi proprietarie, coalizzate contro di esso. È il principio della necessità, nella fase di transizione dal capitalismo al comunismo, di una forma di stato transitorio che debba essere definito «Dittatura del Proletariato», la cui gestione dovrà essere affidata al solo partito comunista. È ovvio che l'attuazione pratica di tali principi non possa prescindere dall'analisi della situazione storica e ciò pone il problema della tattica, che, pur dovendo considerare le varie situazioni storiche, non dovrà mai contraddire i principi.

In questa fase storica di capitalismo senile, ma vitale, le contraddizioni sociali continuano a manifestarsi endemicamente senza mai giungere ad una definitiva risoluzione; in particolare risorgono e si accavallano questioni etniche, razziali e nazionali. In Occidente, la fase in cui queste questioni potevano essere comprese in senso rivoluzionario nel piano tattico generale si è ormai chiusa con la Rivoluzione russa del 1917. Possono rimanere aperte in altre parti del mondo, ma, non potendosi ricongiungere col loro alleato naturale, il proletariato occidentale, a

*causa della totale acquiescenza di questo alla politica imperialista, sono destinate, nella maggior parte dei casi, ad abortire in scontri etnico/tribali sotto la gestione dell'uno o dell'altro imperialismo di turno. Pertanto la questione essenziale e squisitamente teorica è la comprensione delle motivazioni della subordinazione del proletariato occidentale alla politica dei propri stati imperialistici, tanto che ormai da circa un secolo sono del tutto assenti lotte sociali in cui il proletariato si ponga con tutta evidenza come classe per sé, con un progetto politico generale chiaramente incompatibile con la permanenza delle strutture sociali, economiche e politiche del capitalismo. Si tratta di uno dei compiti più delicati del partito, in quanto l'analisi di tali motivazioni non coincide piattamente con l'analisi delle crisi economiche.*

*Per quanto importante sia la crisi strutturale del capitalismo dovuta all'agire della legge della caduta tendenziale del saggio di profitto medio, non bisogna dimenticare l'altrettanto importante agire delle controtendenze e, in special modo, della svalorizzazione e distruzione del capitale costante. Fenomeno che, nell'Ottocento e, in maniera progressiva, nel Novecento, ha assunto sempre maggiore importanza, fino a determinare l'aprirsi dell'epoca delle guerre imperialiste con lo scoppio della Prima guerra mondiale. Infatti la guerra rappresenta la più efficace controtendenza alla caduta del saggio di profitto medio, proprio perché permette di distruggere una grande massa di capitale costante e azzerare, dunque, ogni suo valore. Essa non è una scelta politica di alcuni stati più imperialisti di altri, ma una necessità economica, storicamente inevitabile, del capitalismo nel suo complesso, giunto alla sua suprema fase imperialista. Pertanto guerra e rivoluzione non sono due soluzioni diverse ed opposte della crisi della borghesia: la guerra può essere solo un rinvio temporaneo ad una nuova crisi e ad una nuova guerra, mentre la rivoluzione comunista presume un cambiamento di qualità di tutti rapporti sociali indotto proprio dal prolungarsi della situazione bellica, cambiamento che costituisce il fondamento della trasformazione della guerra imperialista in rivoluzione comunista mondiale.*

*La decisiva esperienza storica del fallimento della Seconda Internazionale di fronte alla prima guerra mondiale, confermata dalla diretta partecipazione alla seconda guerra mondiale di ciò che restava della Terza Internazionale ormai degenerata dallo stalinismo, ha dimostrato che, per tutta la fase storica successiva, l'unica tattica ammissibile contro la guerra sia il disfattismo rivoluzionario. La guerra imperialista e la rivoluzione comunista mondiale sono certamente l'una il contrario dell'altra, ma sono coincidenti nel loro inevitabile intrecciarsi e trasformarsi l'una nell'altra, in un lungo periodo storico di gestazione della dittatura proletaria e poi del comunismo. Ecco perché i comunisti, rifiutando comunque l'idea che, specialmente nell'attuale fase storica imperialista, la diserzione possa rappresentare una forma di opposizione al dominio di classe del capitale, si preparano ad un lungo periodo di penetrazione nell'esercito, partono per ogni guerra allo scopo di rivolgere le armi, che la borghesia dà alle masse, contro la borghesia stessa. Solo essi sono i veri sabotatori della guerra, i veri nemici della nazione, perché solo nel loro programma rivoluzionario è contenuta la vera sconfitta dello stato borghese.*

*I testi sono anonimi perché li consideriamo non come espressione di idee o opinioni personali, ma come testi di partito, frutto di un lavoro collettivo, al quale non si addice nessuna etichetta di persona, che ne svalorizzerebbe completamente l'importanza, e che di conseguenza esclude la borghese e mercantile rivendicazione della peggiore forma di proprietà privata, quella intellettuale.*

**La Redazione di  
Materialismo Dialettico**